

## L'eterno ritorno dei problemi postali

### Le tariffe agevolate per l'editoria

di Ugo Arrigo

Gli organi di stampa hanno dato risalto alla segnalazione del 18 ottobre al governo dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) in tema di sovvenzioni pubbliche per il recapito agevolato di giornali e riviste le quali sono erogate direttamente ed esclusivamente a Poste Italiane nonostante sia un servizio soggetto a libera concorrenza. Per evidenziare il carattere distorsivo del sistema vigente è sufficiente dire che esso equivale all'ipotesi che gli incentivi per la rottamazione delle auto siano concessi a chi compra una macchina nuova ma solo se prodotta da una determinata casa automobilistica.

Come si legge nel testo dell'Autorità si tratta di «Un regime agevolato a favore della sola Poste Italiane S.p.A. ... in contrasto ... con le norme a tutela della concorrenza e del mercato.... In base alla disciplina vigente ... in materia di agevolazioni per l'editoria (infatti), sono previste tariffe postali scontate per le spedizioni di prodotti editoriali, applicate sotto forma di contributi statali destinati esclusivamente a favore di Poste Italiane. Accedono al regime agevolato ... anche le associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro, c.d. no profit. La disciplina ... determina un'evidente e grave distorsione concorrenziale in quanto operatori postali diversi da Poste Italiane non sono in grado di praticare offerte competitive agli editori per tale tipo di prestazione. Attraverso la normativa vigente, si è quindi sottratto di fatto al mercato uno spazio di attività che di diritto sarebbe liberalizzato».

L'AGCM si era peraltro già espressa in materia nell'ambito dell'Indagine conoscitiva IC/35, nel cui provvedimento di chiusura evidenziava i limiti anticoncorrenziali della normativa vigente, sia per quanto concerne la stampa periodica che per il settore no profit. In particolare, l'Autorità sosteneva che, pur condividendo l'obiettivo di favorire la stampa periodica in abbonamento, le modalità prescelte non risultavano adeguate sia per le distorsioni concorrenziali introdotte nel settore postale, «...sia per la scarsa qualità dei servizi offerti da Poste Italiane, la quale non essendo sottoposta ad alcun vincolo concorrenziale non ha adeguati incentivi per perseguire l'efficienza produttiva».

Nel dibattito generato a seguito dell'intervento dell'AGCM, non si è tuttavia ricordato che il problema del carattere distorsivo delle agevolazioni tariffarie per l'invio delle stampe editoriali era già stato notato, affrontato e risolto nel 1996-98, durante il primo governo Prodi; infatti, nel testo della finanziaria presentato dal governo al Parlamento nel settembre 1996, 11 anni fa, era stata introdotta una norma che prevedeva la cancellazione delle tariffe agevolate presso Poste Italiane e la loro sostituzione con una sovvenzione diretta in fa-

*Ugo Arrigo insegna Finanza Pubblica nell'Università di Milano Bicocca. In differenti occasioni ha collaborato con la Presidenza del Consiglio e il Ministero del Tesoro su temi di public utilities, regolazione e finanza pubblica.*

vore degli speditori, i quali avrebbero in conseguenza potuto scegliersi liberamente il fornitore e contrattare col medesimo modalità del servizio, qualità e prezzi.

La norma proposta dal governo risultò palesemente scomoda e fu osteggiata da tutte le forze parlamentari, subendo un attacco multipartisan in Commissione bilancio della Camera che comportò la cannibalizzazione del testo originario e la sua trasformazione in un sistema peggiore e più oneroso per la finanza pubblica di quello che si voleva eliminare. Da allora furono necessarie altre due finanziarie (1997 e 1998) per far approvare il principio della sovvenzione diretta agli editori e altre quattro (dal 1999 al 2002) per cancellare l'innovazione e restaurare il sistema precedente, quello contro il quale si è espressa l'AGCM il 18 ottobre scorso. Infatti, pur essendo riusciti ad introdurre il principio della sovvenzione diretta agli editori nella finanziaria del 1998 la sua applicazione effettiva fu continuamente rinviata, anno dopo anno, sino alla sua definitiva abrogazione e al ripristino del preesistente regime a fine 2002.

Poiché si tratta di un esempio molto interessante (e, a suo modo, anche divertente) di come non si fanno le riforme in Italia (grandi, medie o, come questa, piccole) e si riescono a disfare le poche fatte, val la pena di raccontare come si cercò dieci anni or sono di riformare il sistema degli invii editoriali agevolati e di eliminare una distorsione alla concorrenza che avrebbe potuto ostacolare anche la successiva apertura di ulteriori segmenti del mercato postale (come successivamente previsto dalla direttiva comunitaria sui servizi postali del 1997, adottata in Italia nel 1999). Ai tempi, infatti, l'autore della presente nota, che svolgeva attività di consulente economico presso la Presidenza del Consiglio e collaborava col Sottosegretario al Tesoro, delegato per le leggi finanziarie, Prof. Piero Giarda, fu colui che propose e redasse le norme appena ricordate, inserite nel testo del collegato alla legge finanziaria presentata dal governo negli anni dal 1996 al 1998; è quindi testimone privilegiato, seppure in un caso particolare e molto piccolo, del come si cercano di fare con grande difficoltà e si riescono a demolire con facilità le riforme nel nostro paese. È quindi opportuno e molto istruttivo raccontare questa storia sin dall'inizio.

L'invio attraverso il canale postale di prodotti editoriali quali giornali, riviste e libri non è mai rientrato nel nostro paese nel perimetro dei servizi di recapito soggetti a riserva legale: nel periodo di vigenza del codice postale del 1974, infatti, non risultavano inclusi nel monopolio poiché esso era circoscritto alle sole corrispondenze epistolari (contenenti cioè informazioni a carattere personale o commerciale specificamente rivolte al destinatario); in maniera analoga la prima direttiva comunitaria sui servizi postali, entrata in vigore in Italia nel 1999, le ha esplicitamente escluse, in quanto non assimilabili alle corrispondenze, e ha previsto solo per le corrispondenze (siano esse epistolari o no) la possibilità per gli Stati membri di conservare segmenti, decrescenti nel corso del tempo, in regime di monopolio.

Nel regime esistente sino alla prima metà degli anni '90, nonostante i prodotti editoriali non fossero soggetti a riserva legale, le tariffe agevolate praticate da Poste Italiane sulla base di decreti del Ministro delle Poste erano talmente diffuse da riguardare ben il 35% di tutto il traffico postale (3 miliardi di pezzi annui, su 8,5 complessivi, recapitati a tariffe bassissime e con un tasso di copertura dei costi ridicolo). La tariffa per l'invio di una pubblicazione di 350 grammi, ad esempio, risultava pari all'inizio degli anni '90 solo al 7% della tariffa non agevolata e all'1% della tariffa lettera corrispondente contro percentuali medie europee rispettivamente del 70 e del 17%.<sup>1</sup>

1: Questi dati sono tratti dal *Libro verde sullo sviluppo del mercato unico dei servizi postali* pubblicato dall'Unione Europea nel 1992 e ripresi in Ugo Arrigo e Massimo Beccarello, *I servizi postali*, Franco Angeli, 1999.

È evidente che l'elevato numero di invii agevolati, congiunto alle tariffe di estremo favore applicate, determinava oneri pesantissimi sul bilancio dell'azienda postale, stimati in circa 500 milioni di euro per l'anno 1992.<sup>2</sup> Questi oneri non rappresentavano tuttavia un problema in quanto, pur ricadendo sul bilancio delle Poste, l'azienda altro non era che una direzione del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, gestita da un CdA presieduto dal Ministro: l'onere delle tariffe agevolate, che già assumeva dimensioni meno imponenti una volta assorbito dal deficit complessivo delle Poste (2,3 miliardi di euro nel 2003), era destinato a divenire sostanzialmente invisibile una volta aggregato alla voragine complessiva del deficit del bilancio dello Stato (73 miliardi di euro nello stesso anno).

A questo punto della storia il lettore sarà tentato di consolarsi pensando almeno agli effetti benefici generati da tre miliardi di prodotti editoriali (160 copie all'anno per famiglia, quasi una ogni due giorni) ricevuti per posta dalle famiglie italiane, alle esternalità positive generate in termini di crescita delle informazioni, della cultura delle persone, della competenza dei cittadini-elettori. Mi tocca purtroppo dare una prima delusione: ritenendo il dato inverosimile, feci all'epoca una verifica, consultando i dati disponibili presso il Garante per l'editoria e la radiodiffusione, dalla quale emerse che la distribuzione tramite il canale postale di quotidiani e periodici editoriali non raggiungeva i 700 milioni di copie annue. Gli altri 2,3 miliardi di copie non relativi a prodotti editoriali riguardavano testate appositamente registrate per usufruire delle tariffe postali agevolate.

Poiché l'onere per la collettività derivante da queste agevolazioni non era mai apparso problematico, non si era mai provveduto a definire precisi criteri e controlli per perimetrare gli aventi diritto, in modo da evitare l'estensione incontrollata dei beneficiari e una perdita consistente di ricavi per l'azienda. In conseguenza, poiché le tariffe agevolate riguardavano non tipologie predefinite di invii e di speditori ma, molto più genericamente le «stampe periodiche in abbonamento postale», qualsiasi testata registrata spedita con carattere periodico (almeno semestrale!) aveva diritto ad usufruirne, comprese testate create ad hoc con evidenti intenti pubblicitari e commerciali. Se, ad esempio, io fossi stato un produttore di serramenti avrei potuto registrare la testata "La finestra italiana" o, se si preferisce, "La finestra lombarda" con la quale informare periodicamente, a spese del contribuente e con la connivenza del Ministro delle Poste, i miei clienti dei nuovi modelli prodotti. Sono rimaste famose nel tempo "La rivista del tonno..."<sup>3</sup> e la "Rivista del contribuente", falsa testata sotto la quale si nascondeva in realtà l'invio ai contribuenti e a spese loro (peraltro una sola volta l'anno) dei bollettini per il pagamento dell'ICI, caso questo alquanto paradossale di evasione tariffaria perpetrata dalle società di riscossione.

È evidente che, con la trasformazione delle Poste in ente pubblico economico, riforma voluta dal governo Ciampi nel 1993 affinché l'azienda imparasse a stare sul mercato, a migliorare l'efficienza e a chiudere i bilanci almeno in pareggio, il regime delle stampe agevolate col quale essa di fatto regalava un terzo della sua produzione ai clienti, non era ulteriormente sostenibile; nello stesso tempo la finanza pubblica non poteva permettersi di trasferire all'azienda 500 milioni di euro all'anno per coprire tali oneri. Con la l. 71/1994 di trasformazione dell'azienda postale il governo aveva tuttavia evitato di

2: Coopers and Librand, *Studio relativo alla riorganizzazione dell'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni*, Ministero PT, 1993. Si noti che il dato di 500 milioni di euro riguarda i mancati ricavi derivanti dalla differenza tra tariffa standard e tariffa agevolata e non la differenza, certamente molto superiore, tra i costi di produzione e la tariffa agevolata in quanto sino ad allora non erano mai stati calcolati nelle Poste i costi per prodotto.

3: Per rispetto della privacy del tonno ometto di indicarne il nominativo.

prendere in mano la patata bollente, non riformando pertanto il regime delle stampe editoriali,<sup>4</sup> salvo stabilire all'art. 8 della legge di trasformazione che esso rientrasse tra i contenuti del contratto di programma triennale da stipularsi tra Ente Poste e Ministero delle Poste e Telecomunicazioni.<sup>5</sup>

Adempiendo a tale prescrizione, Poste Italiane sottoscriveva col Ministero a metà gennaio 1995 un contratto di programma il quale stabiliva che, a fronte del mantenimento di tariffe agevolate, imposte all'azienda dallo Stato a favore di categorie particolari, l'azienda dovesse essere rimborsata esattamente per la differenza rispetto alla tariffa di riferimento. Il contratto di programma evitava tuttavia di quantificare il possibile onere, né alcun importo a copertura dei futuri pagamenti veniva stanziato sul bilancio dello Stato, dimenticando che in assenza di iscrizione a bilancio lo Stato non sarebbe stato autorizzato a erogare la somma. Al momento della quantificazione delle compensazioni da parte dell'Ente Poste e dell'emergere dell'impossibilità di erogarle, era inevitabile l'insorgere di un problematico contenzioso tra Poste e Ministero del Tesoro, anche a causa della grandezza dell'importo richiesto.

Era dunque venuto il momento di riformare il regime delle tariffe agevolate per la stampa: nel testo del collegato alla legge finanziaria presentata al Parlamento a fine settembre 1996 il governo inserì una norma che prevedeva che le agevolazioni per gli invii meritori di giornali e altri periodici fossero definite non più in termini di una tariffa ridotta imposta dal governo all'Ente Poste ma, rispettando il fatto che l'area delle stampe era esclusa dal monopolio postale, attraverso una sovvenzione diretta dallo Stato agli editori, quantificata in 10,3 centesimi di euro (200 lire di allora) per ogni copia inviata. La norma stabiliva inoltre una rigida delimitazione dei requisiti necessari, individuati in particolare nel fatto che la spedizione fosse relativa ad un abbonamento sottoscritto dal destinatario a titolo oneroso e con totale esclusione di pubblicazioni a carattere pubblicitario o, comunque, commerciale. L'approvazione del testo presentato dal governo avrebbe portato ad un triplice risultato: chiuso definitivamente l'annoso problema delle tariffe quasi gratuite, contenuto l'onere delle agevolazioni per la finanza pubblica, risolto il problema della violazione del principio di concorrenza generato dal vecchio regime.

In sede di discussione in Commissione bilancio della Camera la norma in questione incontrò l'opposizione unanime di tutte le forze parlamentari attraverso una sfilza di emendamenti finalizzati a svuotare di contenuti il testo originario. La versione approvata,<sup>6</sup> nonostante emendamenti tampone del governo, comportò l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi perseguiti: alla tutela della concorrenza andò male a causa del ripristino della riduzione tariffaria imposta all'azienda postale e del conseguente rimborso compensativo; alla finanza pubblica andò anche peggio in quanto fu introdotta una nuova categoria di beneficiari, individuati in una vastissima serie di soggetti senza finalità di lucro, per i quali la tariffa fu fissata dal provvedimento in misura pari solo al 25% rispetto a quelle già scontata relativa agli editori, confermata nei livelli preesistenti.<sup>7</sup> Poiché tra i beneficiari potevano sostanzialmente rientrare quasi tutte le categorie

4: Riconosco a posteriori l'opportunità di non aver incluso questo aspetto nella riforma dell'azienda in quanto il tentativo di farlo avrebbe potuto seriamente compromettere l'intero processo.

5: Il contratto di programma risultava tuttavia strumento inidoneo, data la sua natura di accordo tra parti e quindi privo di efficacia verso terzi non contraenti, in quanto non in grado di introdurre restrizioni tali da evitare un utilizzo indiscriminato delle agevolazioni.

6: Commi 26 e seguenti dell'art. 2 della legge 28 dicembre 1995 n. 549.

7: Salvo la possibilità di incrementarla entro il tasso programmato d'inflazione.

che il provvedimento si era posto l'obiettivo di escludere,<sup>8</sup> è evidente l'aggravio per la finanza pubblica derivante da una riduzione del 75% della tariffa preesistente.

Per porre rimedio al problema, nel predisporre il provvedimento collegato alla legge finanziaria dell'anno successivo, si decise nell'autunno 1997 di prevedere l'abrogazione integrale delle norme introdotte l'anno precedente e, al fine di razionalizzare il settore, di eliminare esplicitamente tutti gli obblighi tariffari e sociali e le agevolazioni tariffarie preesistenti relative ai servizi postali non riservati. Fu inoltre prevista, al fine di agevolare le spedizioni di libri, giornali e riviste e questa volta anche di pubblicazioni informative di enti e associazioni senza fini di lucro, l'attivazione presso la Presidenza del Consiglio di un fondo per le integrazioni tariffarie con dotazione di 155 milioni di euro (300 miliardi di lire di allora). Le norme di funzionamento del predetto fondo, le tipologie di agevolazione, i criteri e le modalità di erogazione dei benefici furono tuttavia rinviate, al fine di evitare ulteriori problemi in sede di dibattito parlamentare, a successivo decreto del Presidente del Consiglio, da emanarsi di concerto col Ministro del Tesoro.

La strategia di una riforma in due tempi, con la fase più delicata rinviata al decreto, si rivelò più fortunata per la finanza pubblica ma non per la tutela della concorrenza: sul primo fronte fu infatti stabilito in sede parlamentare un tetto alla crescita tariffaria pari al tasso d'inflazione programmato che si applicò tuttavia, risultando abrogato il provvedimento dell'anno precedente, alle tariffe più elevate di due anni prima; fu invece ripristinata dal Parlamento per il secondo anno consecutivo l'agevolazione indiretta ai beneficiari, subordinata all'utilizzo esclusivo di Poste Italiane, al posto di quella diretta proposta dal governo. In tal modo non si riuscì a chiudere neppure nel 1997 l'annoso problema della violazione della libertà di concorrenza su questo segmento non trascurabile del mercato postale.

Accanto ai risultati non conseguiti ricordo tuttavia con piacere un risultato inatteso: nell'abrogare tutti gli obblighi di servizio e le agevolazioni tariffarie postali preesistenti i parlamentari non si resero conto di abolire una tariffa fortemente scontata che li riguardava molto da vicino, quella relativa alle spedizioni delle pubblicità elettorali; ovviamente con l'approssimarsi di una tornata di elezioni amministrative ci si rese conto che le tariffe elettorali agevolate non esistevano più e si provvide prontamente a ripristinarle, non ricordo se con una leggina ad hoc o con una norma infilata in qualche provvedimento legislativo in transito.

Per quanto riguarda il tassello mancante della riforma, finalmente in occasione della legge finanziaria presentata nell'autunno 1998, dopo i due tentativi andati a vuoto, il governo riusciva a far approvare, ma con efficacia dall'inizio del 2000,<sup>9</sup> l'atteso meccanismo di sovvenzione diretta da parte della Presidenza del Consiglio in favore degli speditori postali meritori, soluzione che avrebbe permesso ai medesimi di scegliersi il fornitore del servizio di recapito in un regime di effettiva concorrenza eliminando le distorsioni del precedente regime. Completamento della riforma e fine della storia? No, mi dispiace deludere per la seconda volta il lettore; in realtà fu l'inizio della cancellazione di tutto quanto era stato realizzato nel triennio, a conferma del fatto che in Italia le riforme assumono un andamento ciclico che si manifesta tuttavia attorno ad un trend piatto: il livello del punto di arrivo coincide sistematicamente con il livello del punto di

8: È probabile che il produttore di tonno, citato in precedenza, abbia fondato un'associazione no profit per la diffusione della conoscenza delle proprietà nutritive del tonno.

9: Come disposto dall'art. 41 della legge 448/98. Il posponimento di un anno nell'attivazione del nuovo metodo era dovuto alla necessità di tempi tecnici di attuazione da parte della Presidenza del Consiglio.

partenza. In sostanza, usando una metafora, le riforme assomigliano nel nostro paese ad di un giro di ruota panoramica: danno l'illusione al riformatore di poter salire molto in alto ma poi lo riportano esattamente al punto di partenza e lo fanno scendere dalla cabina.

La discesa avvenne in due tappe:

- in primo luogo il nuovo metodo pro concorrenziale di sovvenzione diretta non fu mai realizzato: la sua entrata in vigore fu posposta di anno in anno sino a restaurare identicamente il vecchio metodo del rimborso *ex post* in favore esclusivamente di Poste Italiane con decorrenza dal 2004;<sup>10</sup>
- in secondo luogo il recepimento nell'ordinamento italiano della prima direttiva comunitaria sui servizi postali, stabilita dall'U.E. per avviare la liberalizzazione del mercato, fu indirizzato dal governo in carica nel 1999 e utilizzato anche dai successivi per: (i) accrescere notevolmente l'ambito del monopolio postale; (ii) espellere dal mercato, revocandone le concessione, i pochi e piccoli operatori privati esistenti; (iii) creare una barriera protettiva nei confronti dell'azienda pubblica, blindando l'accesso al mercato da parte dei possibili competitori; (iv) indirizzare l'operato del Ministero delle Comunicazioni, in qualità di regolatore 'indipendente', in favore dell'azienda pubblica e contro l'emergere della concorrenza.<sup>11</sup>

Le conseguenze di maggior rilievo della restaurazione monopolistica sono state essenzialmente due, come messo in evidenza nel capitolo sui servizi postali dell'*Indice delle Liberalizzazioni* dell'Istituto Bruno Leoni: abbiamo la peggiore regolazione del mercato postale tra i tutti i paesi dell'UE-25, come si evidenzia nella Tab. 6 di pag. 108 e le peggiori *performance* del servizio di recapito tra tutti i paesi dell'UE-15, come si evidenzia nella Tab. 8 di pag. 111.<sup>12</sup>

A questo punto il lettore potrà essere indotto a consolarsi pensando che, pur non essendo riusciti a introdurre un meccanismo pro concorrenziale nel regime di agevolazioni per l'editoria, si sia almeno realizzato un risparmio permanente di finanza pubblica in relazione all'onere da esse determinato. Anche in questo caso devo dare una delusione: dopo lo stanziamento minimo raggiunto con la finanziaria del 1997 per l'anno 1998, pari a 155 milioni di euro, l'onere per le tariffe agevolate ha assunto un profilo di continua crescita sino a raggiungere l'importo di 342 milioni di euro nell'anno 2005, realizzando un incremento nel periodo del 120%. E ciò è avvenuto nonostante una continua diminuzione delle quantità spedite con tariffe agevolate: a fronte dei tre miliardi di pezzi che sono stati ricordati all'inizio degli anni '90, gli invii agevolati dell'anno 2005 si sono attestati solo su 1,2 miliardi di pezzi. Per essi gli speditori hanno versato in media 15 centesimi di euro a copia; i contribuenti italiani, grazie al meccanismo sov-

10: Attraverso il d.lgs. n. 353 del 29.12.2003.

11: La rimopolizzazione del mercato postale segnò anche la conclusione anticipata della mia collaborazione col Dipartimento Affari Economici della Presidenza del Consiglio, iniziata nel 1994, e con il Nucleo di Consulenza per la regolazione delle utilities del Ministero del Tesoro, il NARS, alla cui ideazione avevo contribuito e del quale ero membro proprio in rappresentanza della Presidenza del Consiglio. Riconobbi infatti che le mie competenze, coerenti con obiettivi di liberalizzazione e razionalizzazione, erano antitetiche rispetto agli intenti rimopolizzatori assunti dal governo in carica nel 1999, in contrasto coi precedenti, e mi dimisi. Negli anni successivi ho continuato ad analizzare le problematiche del settore postale in diversi lavori tra i quali più recentemente *Riorganizzazione, regolazione, liberalizzazione dei servizi postali. Un bilancio del caso italiano*, in «Economia dei Servizi», n. 2/2007.

12: Il capitolo sui servizi postali dell'*Indice delle liberalizzazioni* è scaricabile al seguente indirizzo: <http://brunoleoni.servingfreedom.net/Papers/08-Index-Poste.pdf>.

venzionatorio, hanno invece integrato con altri 28 centesimi, permettendo uno sconto agli speditori di quasi due terzi.

È evidente come, in considerazione del carattere fortemente scontato delle tariffe praticate dall'operatore pubblico per 'obbligo' dello Stato, non sia stato possibile l'inserimento di competitori su questo segmento di mercato e si sia in tal modo vanificata la sua collocazione al di fuori della riserva legale. Il sistema delle tariffe agevolate per le stampe ha avuto l'effetto di convertire un'area del mercato legalmente liberalizzata in un'area ancora di fatto monopolizzata dall'operatore pubblico.

È quindi ampiamente benvenuta la valutazione convergente dell'AGCM nel parere del 18 ottobre 2007 secondo il quale: «La disciplina ... determina un'evidente e grave distorsione concorrenziale in quanto operatori postali diversi da Poste Italiane non sono in grado di praticare offerte competitive agli editori per tale tipo di prestazione. Attraverso la normativa vigente, si è quindi sottratto di fatto al mercato uno spazio di attività che di diritto sarebbe liberalizzato». Considerando tuttavia che il problema era noto da quasi una quindicina d'anni, era stato trattato e risolto in passato da governi un po' più attenti agli aspetti della tutela delle concorrenza e la soluzione da essi adottata vanificata attraverso provvedimenti successivi, un intervento più tempestivo dell'AGCM che avesse difeso la precedente riforma sarebbe stato più che auspicabile.

### *CHI SIAMO*

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

### *COSA VOGLIAMO*

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.